

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

LEONARDO BECCHETTI

**“LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L’ECONOMIA  
E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI  
PER L’ATTUALITÀ ”**

Introduzione

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 16 aprile 2012

QUADERNO N. 45

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

**LEONARDO BECCHETTI**

**“LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA  
E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI  
PER L'ATTUALITÀ ”**

Ciclo di conferenze e seminari  
**“L'Uomo e il denaro”**  
Milano 16 aprile 2012

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1  
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1  
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria  
dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [bpci-assbb@bpci.it](mailto:bpci-assbb@bpci.it)  
sito web: [www.assbb.it](http://www.assbb.it)



**Daniela PARISI**

## **Presentazione**

I primi monasteri erano sorti sulla base dell'ideale dell'isolamento, individuale o collettivo. Dopo l'anno Mille l'idea di autonomia cenobitica declina e le famiglie religiose diventano unioni reali attorno ad un centro comune : gli Ordini, senza che sempre i fondatori abbiano avuto precisamente l'idea di creare un Ordine.

L'Ordine assicura la propria continuità attraverso la fedeltà ai principi della fondazione, principi nel campo spirituale, intellettuale e temporale. Diventano centri di cultura.

Nascono l'ordine dei Cistercensi, dei Premonstrati, gli ordini mendicanti: i Francescani e poi il loro ramo femminile delle Clarisse; nel XIII secolo l'Ordine dei Domenicani, predicatori ambulanti che si propongono di combattere gli eretici e di riattirarli nella Chiesa; l'Ordine dei Carmelitani e degli Agostiniani-eremitani.

La Compagnia di Gesù è un istituto religioso maschile di diritto pontificio: i membri di questo ordine sono detti Gesuiti.

L'ordine venne fondato attorno al 1491 da Ignazio di Loyola, Ñigo Lòpez de Loyola, figlio di una nobile famiglia basca che, con alcuni compagni, a Parigi nel 1534 fece voto di predicare in Terra Santa (progetto abbandonato nel 1537) e di porsi agli ordini del papa: il programma di Ignazio venne approvato da papa Paolo III nel 27 settembre 1540.

Espulso da vari paesi europei nella seconda metà del XVIII secolo, l'ordine venne soppresso e dissolto da papa Clemente XIV nel 1773 (la Compagnia sopravvisse però nella Russia Bianca poiché la zarina Caterina II rifiutò il decreto papale di soppressione); venne ricostituito da papa Pio VII nel 1814.

I gesuiti, il cui motto è *Ad maiorem Dei gloriam* ad indicare la loro ricerca di un percorso di perfettibilità mistica, osservano il voto di totale obbedienza al papa e sono particolarmente impegnati nelle missioni e nell'educazione.

Sulla base del testo *l'Imitazione di Cristo*, a cui rimase legato per tutta la vita, iniziò a cercare la pace dell'anima attraverso opere straordinarie di penitenza, poi ritrovò la serenità d'animo e attenuò le sue austerità; durante il soggiorno a Manresa cominciarono a prendere forma gli elementi essenziali dei suoi *Esercizi spirituali*.

Nel 1523 raggiunse Venezia e si imbarcò per Gerusalemme, dove visitò i luoghi santi. Dovette però abbandonare il progetto di stabilirsi in Palestina per il divieto di soggiorno impostogli dai frati francescani dalla Custodia di Terra Santa. Tornato in Spagna con il desiderio di abbracciare il sacerdozio, riprese gli studi a Barcellona, poi presso l'università di Alcalá dove, per il suo misticismo, venne tenuto in carcere dall'Inquisizione per quarantadue giorni. Si trasferì quindi a Salamanca e poi, per completare la sua formazione, a Parigi. Il 3 settembre 1539 Paolo III approva oralmente la *Formula instituti* di Ignazio.

La *Formula*, approvata da Paolo III il 3 settembre 1539, conteneva i principali fondamenti della Compagnia: il carattere apostolico, il fine di far progredire gli uomini nella fede e nella cultura religiosa, la povertà, l'obbedienza alla Santa Sede e al preposito, l'abolizione degli uffici corali, la promessa di recarsi ovunque il papa avesse indicato.

I teologi della Compagnia furono però protagonisti di violenti conflitti dottrinali con i domenicani sul rapporto tra grazia e libero arbitrio; la questione dei riti cinesi; l'accusa di lassismo rivolta ai gesuiti dai giansenisti) che si trascinarono fino al XVIII secolo.

Tra i ministeri ai quali dovevano attendere i gesuiti la *Formula* del 1550 citava la "consolazione spirituale dei credenti, con l'ascoltarne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti". Pascal li accusò di lassismo perché per giudicare la colpevolezza di un atto, i gesuiti privilegiarono la teoria del "probabilismo": vi era una molteplicità di opinioni su quello che doveva essere il modo giusto di agire in una determinata situazione e il confessore poteva sceglierne una probabile (non necessariamente la più probabile) se questa era

favorevole al penitente.

La Compagnia di Gesù si specializzò nella direzione spirituale di personaggi di rango elevato, anche di sovrani.

Tra le opere di carità cui intendevano dicitarsi i gesuiti, c'era la riconciliazione dei litiganti e il servizio ai carcerati e ai malati negli ospedali.

L'opera di assistenza agli ammalati, molto importante alle origini, cominciò a declinare quando i gesuiti iniziarono a specializzarsi nell'insegnamento.

Aiutarono le prostitute desiderose di abbandonare il loro mestiere a reinserirsi nella società, e alle figlie delle prostitute veniva fornita un'educazione e una dote. L'impegno dei gesuiti fu notevole anche in favore degli ebrei e dei musulmani convertiti al cattolicesimo.

Tra il 1540 e il 1544 vennero creati dei collegi per la formazione dei futuri membri dell'ordine a Parigi, Lovanio, Colonia, Padova, Alcalá, Valencia e Coimbra.

Nel 1544 fu fondato a Gandia il primo collegio in cui gesuiti impartivano anche l'insegnamento e dove erano ammessi anche studenti non destinati a entrare nella Compagnia. Al primo seguirono quelli di Messina, Palermo, Napoli, Venezia e Colonia.

Le caratteristiche che portarono al successo dei collegi gesuiti e imposero un nuovo stile di educazione furono la gratuità, l'apertura a studenti di tutte le classi sociali (almeno in linea di principio), l'insegnamento delle "umane lettere" unito a quello delle scienze, la divisione in classi con insegnanti propri e la progressione da una classe all'altra in base a obiettivi curricolari predefiniti, l'adozione di un programma chiaro e coerente.

Il conferenziere che ospitiamo questa sera e che ringraziamo di aver accettato il nostro invito è il professor Leonardo Becchetti, Ordinario di Economia Politica presso l'Università di Roma Tor Vergata e membro del board della Società Italiana degli Economisti. La sua bibliografia è a dir poco ampia – 324 titoli – e il suo interesse di ricerca si è nel tempo concentrato attorno alle tematiche del bene comune (è anche consigliere

d'amministrazione della fondazione Bene Comune, membro del comitato scientifico di Solidarete e Direttore del sito [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net)), della finanza etica (è Presidente del Comitato etico della Banca Popolare Etica) e del microcredito; è membro del Comitato Esecutivo di Econometrica, consorzio interuniversitario sulla responsabilità sociale d'impresa. Su questi temi è collaboratore del sito "La Voce.info". Coordina, infine, diversi gruppi di ricerca sugli effetti dei progetti di sviluppo con riguardo alle Least Developed Countries.

A lui lasciamo la parola, ringraziandolo ancora.

**Prof. Leonardo Becchetti**

Ordinario di Economia politica nell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

## **1. Introduzione**

Nel raccontare del rapporto tra i gesuiti e il denaro non intendo fare dell'archeologia quanto piuttosto affrontare il tema di come il seme della spiritualità di S. Ignazio, il fondatore della Compagnia di Gesù, ispira ancora oggi processi di incarnazione e di progresso verso il bene comune.

Per far ciò dividerò la mia trattazione in due parti. Nella prima parte intendo descrivere per sommi capi i lineamenti fondamentali e i principi ispiratori della Compagnia mettendo sul tappeto le parole chiave che ne orientano il pensiero e l'azione. Tali parole chiave sono molto importanti per farci comprendere in modo più approfondito l'approccio verso il denaro e i problemi dell'economia e della giustizia sociale.

Nella seconda parte mi propongo invece di raccontare come la radice di questa ispirazione può oggi essere molto fertile e produrre risposte e direzioni d'impegno in campo socioeconomico coerenti con i principi che la caratterizzano e particolarmente efficaci per la soluzione delle quattro crisi (economica, finanziaria, ambientale e di senso) che stiamo vivendo.

## **2. Il “sapore” della spiritualità ignaziana, gli ultimi e il denaro**

Un recente film realizzato dalla Loyola Production per raccontare la compagnia (il titolo del film è A.M.G.D. che sta per *ad majorem dei gloriam*) parla dei gesuiti come di acrobati che danzano su una corda tesa da apparenti opposti. La contemplazione e l'azione, l'umiltà e l'eccellenza, l'essere al servizio degli ultimi e, all'opposto, formatori e consiglieri dei ricchi e potenti. Queste apparenti contraddizioni hanno in realtà un senso profondo nell'obiettivo comune riassunto dal titolo del film di progredire verso la maggior gloria di Dio.

Sul primo punto i gesuiti superano la tradizionale distinzione



tra il momento della contemplazione, che alcuni ordini religiosi vivono come momento centrale e quasi esclusivo in esperienze di clausura o di incardinazione in luoghi specifici, e il momento dell'azione. La sintesi di azione e preghiera che essi propongono chiede, mentre si è al centro della battaglia delle preoccupazioni e degli impegni quotidiani, di essere allo stesso tempo inginocchiati in contemplazione. Questa sintesi di azione e preghiera consente, secondo lo spirito della Compagnia, di essere costantemente in presenza di Cristo aiutando a mantenere il *focus* giusto sul fine che l'azione vuole raggiungere.

Il secondo opposto è ancora più interessante. Siamo circondati da persone mediocri che sono spesso anche molto vanitose con il paradosso che nella logica di alcuni mezzi di comunicazione il personaggio più ricercato è proprio chi si pavoneggia sul nulla. L'ideale dei gesuiti è molto esigente e chiede invece di essere molto umili, ma di puntare allo stesso tempo all'eccellenza in tutti i campi e in particolar modo in quello formativo (non a caso il percorso di formazione della Compagnia di Gesù prevede generalmente due lauree). La spinta all'eccellenza nasce naturalmente da un'altra parola d'ordine chiave dei gesuiti che è quella del *magis*, ovvero del puntare sempre a ciò che è più urgente ed universale. E' questa tensione verso il meglio che produce naturalmente la conseguenza di avere a cuore l'eccellenza in tutto ciò che si fa.

L'ultimo degli apparenti paradossi, più direttamente collegato al tema del nostro scritto, è quello del rapporto dei gesuiti con la ricchezza e la povertà. Nella storia i gesuiti sono stati spesso in prima linea per promuovere ideali di giustizia e fraternità sociale, ma si sono altrettanto distinti per essere consiglieri dei potenti e per formare nelle loro scuole le future classi dirigenti dei paesi. Si tratta di una precisa strategia voluta da S. Ignazio, il quale aveva ben chiaro che per essere più efficaci nella trasformazione della società verso il bene comune era urgente e necessario lavorare sui cosiddetti "moltiplicatori", ovvero su quelle persone che avrebbero assunto posti di rilievo di comando e che dunque avrebbero avuto più impatto

sulla vita sociale e politica dei paesi.

Quanto ai poveri l'ultima congregazione mondiale della Compagnia ribadisce uno dei principi fondamentali stabiliti da S. Ignazio, quello dell'opzione preferenziale per gli ultimi. La congregazione afferma nel suo documento conclusivo che *“Il nostro impegno a costruire relazioni giuste ci invita a vedere il mondo dalla prospettiva degli ultimi e dei marginalizzati, imparando da loro e agendo con e per loro”*<sup>1</sup>. Un elemento distintivo che immediatamente spicca è il fatto che i gesuiti non si propongono solo di agire per conto di, quanto piuttosto di mettersi a fianco dei poveri, di costruire con loro una relazione e di agire per migliorare la loro condizione partendo dalla fraternità con loro e dalla condivisione del loro punto di vista.

L'impegno per gli ultimi è così importante da non poter essere distinto dal servizio della fede. La 35sima congregazione sottolinea su questo punto che *“I servizi della fede e della promozione della giustizia devono essere tenuti insieme”*. Papa Benedetto ci ricorda che *“l'ingiustizia che alimenta la povertà ha cause strutturali”* che devono essere combattute. *La fonte di quest'impegno va trovata nella fede stessa “l'opzione preferenziale per gli ultimi è implicita nella fede cristologica in un Dio che diventa povero per noi in modo tale da arricchirci con la sua povertà”* (cf. 2 Cor 8.9)<sup>2</sup>.

Quanto sottolineato finora non deve far credere che la strategia della Compagnia nella realizzazione del principio dell'opzione preferenziale per gli ultimi sia solamente quello di camminare al loro fianco e di curarne le ferite. La grande ambizione dei gesuiti a cambiare il corso della società e della storia li porta naturalmente, dall'affiancamento e dalla lettura della società dalla prospettiva dei poveri, ad un impegno sociopolitico per il cambiamento delle strutture di ingiustizia.

---

<sup>1</sup> Decreti della Congregazione Generale 34sima su <http://www.gesuiti.it/linguaggi/129/190/197/listagenerica.asp>.

<sup>2</sup> Op.cit. vedasi nota 1.

Su questo punto la 35sima congregazione afferma che *“Le situazioni di ingiustizia e di povertà nel mondo di oggi sono innumerevoli e drammatiche ed è necessario cercare di comprenderle e combattere nel cuore dell’uomo le cause più profonde del male che lo separa da Dio, senza dimenticare di venir incontro ai bisogni più urgenti nello spirito della carità di Cristo”*<sup>3</sup>.

La congiunzione di questi due aspetti fondamentali (condividere e camminare insieme e battersi per la riforma della società) è un aspetto fondamentale nella spiritualità ignaziana. Solo mettendosi nei panni di coloro che si intende riscattare e “dignificare” è possibile comprendere con più chiarezza il percorso da seguire. Il punto è messo in chiaro efficacemente in un altro passaggio nel quale la 35sima Congregazione afferma che *“Dobbiamo trovare modi in cui le nostre esperienze con i rifugiati da una parte e coloro che lavorano per la salvaguardia dell’ambiente dall’altra, possa interagire con le istituzioni così che i risultati della ricerca e dell’advocacy producano benefici pratici per la società e l’ambiente. L’advocacy e la ricerca devono servire i poveri e coloro che lavorano per la salvaguardia dell’ambiente”*<sup>4</sup>.

In questo brano si evidenzia anche una delle principali direttrici d’impegno mondiale della Compagnia nell’ambito della promozione della giustizia, quello dell’accoglienza dei rifugiati. L’obiettivo è appunto quello di non fermarsi all’accoglienza e al lenire le ferite, ma di partire da lì per avviare percorsi di *advocacy* per spingere le istituzioni a promuovere riforme per una maggiore sostenibilità sociale ed ambientale. L’impegno verso i rifugiati nasce da un altro elemento chiave della spiritualità ignaziana, ovvero da quel suo voler essere ai crocevia della storia, nelle “faglie” più dolorose e complesse

---

<sup>3</sup> Op.cit. vedasi nota 1.

<sup>4</sup> Op.cit. vedasi nota 1.

dell'umanità dove l'interculturalità produce spesso conflitti e guerre con una curiosità appassionata verso il buono che ciascuna cultura produce. Il lavoro missionario di inculturazione è sempre stato uno dei cardini della compagnia. Francesco Saverio attraversa con il suo slancio missionario tutta l'Asia (Giappone ed India *in primis*) e muore sul confine del suo grande sogno, quello di convertire la Cina. Un altro grande gesuita marchigiano, Matteo Ricci, si inserisce così profondamente nella cultura cinese del suo tempo da diventare elemento di spicco della corte imperiale, famoso per la sua cultura e scienza, e da essere ricordato ancora oggi come uno dei padri della Cina.

L'unione tra il principio dell'opzione preferenziale per gli ultimi e l'attenzione molto forte al tema della formazione e dell'eccellenza producono un altro importante binomio che rappresenta un principio ispiratore fondamentale della spiritualità ignaziana oggi. Nei principi generali delle Comunità di Vita Cristiana, la principale organizzazione laicale diffusa in circa 80 paesi del mondo che rappresenta il versante laico della spiritualità ignaziana, si afferma dell'importanza di essere testimoni credibili ed operatori competenti (*La nostra ampia ed impegnativa missione richiede da parte di ciascuno la volontà di partecipare alla vita sociale e politica e di sviluppare le proprie qualità umane e capacità professionali per divenire operatori più competenti e testimoni più credibili*)<sup>5</sup>. Ancora una volta il seme gettato da S. Ignazio, chiede di essere ponti tra realtà diverse o danzatori su corde tese, seguendo il criterio guida del principio di incarnazione che è essa stessa ossimoro e paradosso, ponte tra due realtà, il divino e l'umano, apparentemente inconciliabili. Il punto appare oggi fondamentale in quanto molta acqua sembra scorrere tra le due sponde dei testimoni e degli operatori. Da una parte abbiamo molte persone sensibili ma sprovviste delle compe-

---

<sup>5</sup> Principi Generali della Comunità di vita cristiana (ultima edizione Stampa in proprio, 1998).

tenze necessarie per entrare nel vivo dei problemi complessi del pianeta (ambientale, finanziario, economico). E la sensibilità disgiunta dalla competenza spinge spesso a rifugiarsi sotto i vessilli dell'ideologia rendendo inefficace lo slancio di trasformazione sociale che chi è sensibile ai problemi della giustizia ha connaturato in sé. Sull'altra sponda troviamo tecnici espertissimi ma spesso eticamente neutrali e senz'anima, figli di una cultura che punta solamente alla costruzione del *know how* senza fermarsi neanche un momento a ragionare anche sul *know why*. Senza un ponte tra le due sponde rischiamo di avere proteste sociali crescenti ed una casta tecnocratica insensibile ad esse. Il compito di essere operatori competenti e testimoni credibili sta naturalmente nell'essere ponti tra queste due sponde, sensibilizzando i competenti e dando competenze ai sensibili per rendere più efficace ed incisiva la loro testimonianza. Non è un caso che nella storia molti gesuiti siano stati eccellenti scienziati e che anche oggi molti gesuiti si dedichino con risultati eccellenti alla missione culturale. Un'altra parola chiave che fa parte del bagaglio fondamentale dei gesuiti è quella del discernimento. Il discernimento, ovvero la capacità di scegliere tra le opzioni alternative che si presentano per orientare la propria vita, viene affinato da S. Ignazio attraverso le riflessioni raccolte negli Esercizi Spirituali che ancora oggi rappresentano forse il "prodotto" più famoso della compagnia, esportato in molti altri ordini religiosi come strumento di formazione. I principi del discernimento non servono tanto per scegliere tra bene e male (situazione in cui la scelta è banale), quanto in quelle situazioni dilemmatiche in cui siamo chiamati a scegliere tra due diversi beni. Oppure, diremmo oggi in economia, in quella grandissima parte di decisioni politiche nelle quali non esiste un miglioramento paretiano, ovvero si deve mettere necessariamente sulla bilancia il miglioramento di alcuni contro il peggioramento di altri. Una delle direzioni più fertili dell'approfondimento di S. Ignazio è quella dell'identificazione nel nostro animo delle "desolazioni" e delle "consolazioni" (momenti di tristezza e momenti di gioia) e dell'analisi delle

loro origini e significati. Due considerazioni preziose sono il consiglio di non prendere decisioni in momenti di desolazione e di stare attenti agli effetti di breve e di medio periodo delle proprie azioni evitando di farsi ingannare. Non è infrequente infatti, secondo S. Ignazio, il caso di azioni che a breve producono euforia ma ci lasciano poi con un retrogusto amaro in uno stato di irrequietezza. E invece di azioni che a breve generano fatica e difficoltà ma che ci lasciano poi con una duratura pace interiore. E' a questa duratura pace interiore che secondo S. Ignazio si deve puntare. La finezza psicologica del fondatore della Compagnia continua a produrre frutti importanti e recenti sull'interpretazione dei moti dell'animo. Riprendendo la tradizione di questa analisi attenta di consolazioni e desolazioni il gesuita Carlo Maria Martini ci ricorda che *“c'è la quotidianità, nella quale dobbiamo resistere nel nostro dovere, nel nostro lavoro, nel fare il bene malgrado tristezze, fatiche fisiche, psicologiche, malinconie forse nostalgie di situazioni diverse. Dobbiamo resistere nel bene non solo quando ci sono i nemici interni, come appunto la fatica e la frustrazione, ma pure quando i nemici vengono dall'esterno: incomprensioni, maldicenze, strumentalizzazioni, calunnie. E dobbiamo resistere nella pace, perché è questo il dono della forza”*<sup>6</sup>.

A conclusione di questa rassegna sui principi chiave della spiritualità ignaziana il lettore si chiederà sicuramente come sulla base di questi principi i gesuiti costruiscono il loro rapporto con il denaro. La risposta è molto semplice. La regola aurea del *“tam quam”* che si applica a tutti gli strumenti si applica anche al denaro. Secondo Ignazio dobbiamo disporre delle cose *tam quam*, ovvero nella misura in cui esse ci aiutano a raggiungere gli obiettivi prefissi. Dunque si tratta di un atteggiamento sempre di curiosità e di apertura e mai di chiusura aprioristica. Il denaro come tutto il resto è cosa buona se diventa strumento efficace per raggiungere l'obiettivo del

---

<sup>6</sup> Carlo Maria Martini, 2002, *Le Virtù*, Ed. In Dialogo.

bene comune e della maggior gloria di Dio. Essendo il denaro strumento molto potente ed importante (mezzo di scambio, unità di conto e fondo di valore), le sue potenzialità di bene sono altrettanto elevate nell'ottica della realizzazione di quegli obiettivi di promozione di giustizia sociale che sono parte fondamentale della spiritualità ignaziana. Nella seconda parte si ragionerà su alcune importanti applicazioni.

### **3. La spiritualità ignaziana e la globalizzazione: il nuovo contesto**

La spiritualità ignaziana è una spiritualità dinamica e una spiritualità dell'incarnazione. Nel famoso preambolo degli esercizi spirituali le tre persone della Trinità guardano dall'alto, vedono l'umanità sofferente e decidono di donarsi agli uomini e di liberarli dalla schiavitù. Da qui nasce il desiderio dell'incarnazione. A sua volta Dio ci invita a non interrompere questa dinamica salvifica, donandoci e lavorando per l'unità degli uomini<sup>7</sup>.

Partendo da questo famoso passo non dobbiamo trascurare il suo primo e importante punto, quello dell'osservazione e della comprensione della realtà che precede l'invio in missione. In che modo l'ispirazione dello spirito può scorrere efficacemente nel nuovo alveo della globalizzazione?

Lo sguardo sul mondo oggi ci indica la presenza di quattro crisi fondamentali (economica, finanziaria, ambientale, di senso) inestricabilmente legate tra di loro. Le crisi ambientale, economica e di senso sono quelle più strutturali, mentre quella finanziaria può essere considerata un effetto delle precedenti.

---

<sup>7</sup> *Le tre Persone Divine, rivolgendo lo sguardo sull'intera umanità così divisa dal peccato, decidono di donarsi totalmente a tutti, uomini e donne, e di liberarli dalle loro schiavitù. Per amore la Parola si è incarnata e nacque da Maria, la Vergine povera di Nazareth. Gesù, inserito tra i poveri e condividendo la loro condizione, invita tutti noi a donarci ininterrottamente a Dio ed a lavorare per l'unità all'interno della famiglia umana. Questo dono di Dio a noi e la nostra risposta continuano sino ad oggi, sotto l'azione dello Spirito Santo, in tutte le nostre particolari realtà.* Principi Generali della Comunità di vita cristiana (ultima edizione Stampato in proprio, 1998).

La globalizzazione è un buon punto di partenza per comprendere l'origine della crisi economica dell'Occidente. Il "peccato originale" dei paesi ad alto reddito è stato quello di mettere ordine da loro ma non nei paesi poveri o emergenti. Oggi nel mondo un lavoratore degli *slum* di Nairobi costa circa 30 euro al mese e come lui quel quasi miliardo di persone che vivono con poco più di un euro al giorno. In Romania nella regione del Maramuresc un buon operaio specializzato costa 200 euro al mese. Da noi si vorrebbe che un salario decente fosse di 1500 euro al mese per lo meno. Molti economisti sperano che questi divari si riaggiustino verso l'alto automaticamente grazie alle leggi della domanda e dell'offerta di lavoro o attraverso i trasferimenti di reddito dei migranti. Ma anche se ciò accadrà saranno necessari molti decenni perché lentissimi meccanismi automatici producano quest'aggiustamento. Senza dimenticare che da noi l'aggiustamento è avvenuto anche a costo di battaglie sociali di lavoratori, partiti e sindacati, ci domandiamo oggi se questi processi politici potranno riprodursi su scala mondiale in un contesto in cui è molto più difficile ricostruire regole. Quello che è certo è che nella durezza della concorrenza globale le grandi imprese quotate in borsa devono produrre utili sempre maggiori per gli azionisti e lo fanno estraendo valore dal lavoro e dall'ambiente il più che possono in una continua corsa verso il ribasso alla ricerca del paese con gli standard sociali ed ambientali più bassi dove produrre. Il dato più interessante di questo versante della crisi è che essa ci suggerisce un'importante attualizzazione del principio guida dell'opzione preferenziale per gli ultimi che, nel contesto della globalizzazione, non è più affidato alla virtù eroica di santi e missionari, ma diventa la principale via politica d'uscita dalla crisi che stiamo vivendo. Finché, infatti, non colmiamo verso l'altro il *gap* di costo del lavoro mettendoci nei panni e lavorando per la promozione degli ultimi, le masse di diseredati che abitano il pianeta continueranno ad essere "esercito di riserva" che mette in crisi le nostre conquiste di welfare e di tutela del lavoro.

La crisi ambientale è altrettanto profonda e strutturale. Con



una popolazione in crescita di 7 miliardi e più dobbiamo riuscire a produrre abbastanza valore per sostenere gli attuali livelli di occupazione e di benessere e ripagare i debiti con risorse naturali finite. L'equazione strutturale dell'evoluzione nel tempo delle dinamiche inquinanti ci dice che esistono solo tre vie d'uscita se vogliamo evitare una crescita dell'insostenibilità ambientale nel tempo: la riduzione (o la non crescita) della popolazione, la riduzione (o la non crescita) del reddito pro capite e l'aumento dell'efficienza energetica della produzione. Da anni è partita la rincorsa ad "angelicare" il PIL secondo la nota espressione di Tim Jackson<sup>8</sup> ma, come surfisti che procedono in equilibrio nel cono di una gigantesca onda, non sappiamo se stiamo correndo abbastanza velocemente e con la traiettoria giusta per non farci travolgere dall'onda stessa.

La terza crisi è quella morale e di senso. Siamo vittime di una cultura riduzionista dell'uomo e dell'impresa, di uno sguardo avvilito che ha prodotto danni enormi. Siamo schiacciati sulla visione angusta e paralizzante dell'*homo economicus*, l'uomo ad una sola dimensione la cui soddisfazione dipende solo dalla crescita dei propri consumi o delle proprie dotazioni monetarie. Quell'uomo che un economista liberale come Hayek descrive come "la vergogna di famiglia" e Sen chiama un "folle razionale", ovvero un individuo privo delle due componenti fondamentali per la vita del dovere morale (il *commitment*) e della passione per l'altro (la *sympathy*). Il guasto prodotto da questa cultura dipende dal fatto che l'*homo economicus* non è solo profondamente triste (gli studi econometrici sulla felicità dimostrano oggi diffusamente che quel tipo di comportamento riduce la soddisfazione di vita), ma è anche minoritario (i *meta paper* che raccolgono i risultati di studi sperimentali effettuati in diverse parti del mondo dimostrano che meno di un terzo delle persone si comporta in quel

---

<sup>8</sup> Tim Jackson, 2009, Prosperity without Growth? - The transition to a sustainable economy, **Earthscan Publications**.

modo)<sup>9</sup> e soprattutto socialmente dannoso.

Le relazioni sociali ed economiche sono infatti caratterizzate da asimmetrie informative (non conosciamo bene chi abbiamo di fronte), contratti incompleti (non possiamo garantirci con contratti di migliaia di pagine da tutti i possibili abusi della controparte) e inefficienze della giustizia. Pertanto viviamo quotidianamente dilemmi sociali nei quali il fattore chiave che fa progredire società ed economia è la fiducia e la reputazione. E' dimostrato che in questi contesti che rappresentano la normalità della nostra vita l'atteggiamento miope-mente autointeressato e paralizzante dell'*homo economicus* crea un valore economico e sociale nettamente inferiore a quello di individui con preferenze sociali e valori morali forti. Il modo migliore per spiegare tutto ciò è riportare il famoso passaggio di Hume sulla paralisi della fiducia, dove due produttori vicini e *homines* economici per mancanza di fiducia l'uno nell'altro finiscono per distruggere il loro raccolto<sup>10</sup>.

I dati della crisi di speranza prodotti da questo approccio antropologico riduzionista sono sotto gli occhi di tutti soprattutto in Italia. Dieci anni di declino del reddito pro capite (ultimi tra i 27 paesi dell'UE), anni in cui i consumi di antidepressivi sono raddoppiati. I valori di un tempo non sorreggo-

---

<sup>9</sup> A commento dei risultati ottenuti Engel (2010) afferma che "*While normally a sizeable fraction of participants does indeed give nothing, as predicted by the payoff maximisation hypothesis, only very rarely this has been the majority choice. It by now is undisputed that human populations are systematically more benevolent than homo oeconomicus*". Engel, Christoph, 2010, Dictator Games: A Meta Study (March 1, 2010). MPI Collective Goods Preprint No. 2010/07 in corso di pubblicazione su *Journal of Economic Psychology*.

Per evidenze analoghe a partire dai giochi di fiducia vedasi il lavoro di Johnson e Mislin. Johnson, Noel D. and Mislin, Alexandra, Trust Games: A Meta-Analysis (November 3, 2010) GMU Working Paper in Economics No. 10-38.

<sup>10</sup> «Il tuo grano è maturo, oggi, il mio lo sarà domani. Sarebbe utile per entrambi se oggi io... lavorassi per te e tu domani dessi una mano a me. Ma io non provo nessun particolare sentimento di benevolenza nei tuoi confronti e so che neppure tu lo provi per me. Perciò io oggi non lavorerò per te perché non ho alcuna garanzia che domani tu mostrerai gratitudine nei miei confronti. Così ti lascio lavorare da solo oggi e tu ti comporterai allo stesso modo domani. Ma il maltempo sopravviene e così entrambi finiamo per perdere i nostri raccolti per mancanza di fiducia reciproca e di una garanzia» (Hume Trattato sulla natura umana, 1740, libro III).

no più perché crollano i battesimi e i matrimoni e le relazioni diventano sempre più liquide così come la società che ci circonda. Senza speranza nel futuro non si fanno più progetti. L'ambizione ad un amore che duri, la costruzione di una relazione stabile dalla quale mettere al mondo dei figli, l'investimento, l'avvio di un'impresa sono tutti atti di fiducia nel futuro che chi è privo di speranza non fa più. Ed è difficile andare a stabilire quanto la colpa sia del contesto che scoraggia o del soggetto che non reagisce al contesto. Lo sbaglio è quello di affrontare questa crisi di speranza soltanto sulla dimensione economica. E' lo sbaglio di una cultura che non capisce che gli incentivi più potenti all'operosità umana non sono quelli monetari perdendo di vista la lezione di un economista come Giuseppe Toniolo che affermava nel 1873 che *“l'energia del lavoro, la virtù dei risparmi, non solo ma ancora l'idea di quelle grandi imprese che eccedono la durata della vita dell'individuo”* ... *“ripetono soprattutto l'impulso dagli affetti di famiglia, dal desiderio di sollevarla in istato, di crescerne il decoro e non già dai calcoli di un gretto interesse personale”*<sup>11</sup>, o di John Stuart Mill che ricordava intelligentemente che la felicità non si trova quando si cerca direttamente perseguendo il proprio interesse, ma attraverso un percorso indiretto quando dedicandosi a qualcosa di utile ed importante per l'umanità la si trova lungo la strada<sup>12</sup>.

La crisi finanziaria è figlia di queste tre crisi. Figlia di quella economica e dei *gap* di costo del lavoro che spostano verso il basso i livelli di benessere dei ceti medio bassi e ci chiedono paradossalmente di consumare di più guadagnando meno. E' evidente che l'unico modo in cui questo è possibile è attraverso la tentazione del debito. Figlia della crisi ambientale

---

<sup>11</sup> “Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche” lezione del 5 dicembre 1873 all'Università di Padova.

<sup>12</sup> *Those only are happy, I thought, who have their minds fixed on some object other than their own happiness, on the happiness of others, on the improvement of mankind, even on some art or pursuit, followed not as a means, but as itself an ideal end. Aiming thus at something else, they find happiness by the way* [Mill, 1893, pg. 117].

che ha spinto l'uomo-Prometeo a costruire strumenti finanziari complessi con i quali si pensava di essere riusciti a realizzare il sogno di angelicare il PIL, creando valore economico ad impatto ambientale quasi nullo. Figlia della crisi di senso e morale che ha provocato il cortocircuito di autointeresse ed avidità nelle grandi banche d'affari internazionali che ha scatenato la crisi finanziaria globale.

Quanto parliamo di cortocircuito di autointeresse ed avidità facciamo riferimento al fatto che la crisi è stata prodotta da organizzazioni che si sono dedicate alla massimizzazione degli utili a breve neppure aggiustando il rendimento per il rischio. E che hanno costruito sistemi d'incentivo perversi che perseguivano quest'obiettivo distorto per *traders* e amministratori delegati finendo per mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'organizzazione.

Nell'Agosto 2009 (a due anni dalla crisi finanziaria) il Fondo Monetario Internazionale calcolava che la crisi era costata al mondo 7,1 (trilioni) migliaia di miliardi di dollari in iniezioni dirette di capitale nelle banche fallite, perdite di banche centrali per aver rilevato i titoli spazzatura delle banche, garanzie e linee di liquidità offerte. Con quei soldi si poteva dare un sussidio *una tantum* di quasi 2000 euro a ciascun cittadino del mondo. Un accurato lavoro di ricerca di ben nove studiosi di diverse banche centrali pubblicato dai quaderni della banca d'Italia calcolava una cifra più bassa attorno ai 5 trilioni<sup>13</sup>.

La spiritualità ignaziana orientata all'opzione preferenziale verso gli ultimi e a ciò che è più urgente ed universale suggerisce di orientare testimonianza e competenza per lavorare alle soluzioni più importanti di questa crisi. Due direzioni di azione fondamentali sono quelle della riforma dei mercati finanziari e del voto con il portafoglio.

---

<sup>13</sup> Panetta F., Faeh T., Grande G.e., Ho C.e., King M., Levy A., Signoretti F. M., Taboga M. and Zaghini A., "An Assessment of Financial Sector Rescue Programmes", *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* 47, Bank of Italy, Economic Research Department, 2009.

#### 4. La riforma dei mercati finanziari

La riforma dei mercati finanziari è l'obiettivo più urgente a cui lavorare. Essa si concentra attorno a sei punti fondamentali: i) la Volcker rule; ii) la tassa sulle transazioni finanziarie; iii) l'introduzione di un tetto alla leva finanziaria per le grandi banche "*too big to fail*"; iv) la regolamentazione dei derivati *over the counter*; v) la tassa sulle transazioni finanziarie e vi) limiti all'uso dei derivati non di copertura.

Si tratta di proposte da tempo in discussione su vari tavoli ma che non hanno al momento ancora trovato la forza necessaria per essere realizzate. La Volcker rule fa parte del pacchetto dei provvedimenti varati con la legge Dodd-Frank negli Stati Uniti immediatamente dopo la crisi che giace ancora irrealizzato per mancanza di una parte importante di regolamenti attuativi. L'UE sta vagliando una proposta di tassazione delle transazioni finanziarie fortemente avversata dal Regno Unito. Sono tutte proposte che in fondo rispondono al principio del *tam quam* di cui abbiamo discusso in precedenza. E che, se approvate, potrebbero riconvertire l'utilizzo di uno strumento potente come il denaro e la finanza in direzione del bene comune.

Non essendo possibile approfondire nel merito tutti i punti aggiungiamo soltanto che la tassa sulle transazioni si propone di i) disincentivare *l'high frequency trading* e i suoi effetti sul rischio dei comportamenti dei fondi pensione e di banche sempre meno orientate al credito e che affidano le loro fortune a "scatole nere" di *trading* automatico; ii) rispondere ad un criterio di equità per il quale gli enormi costi della crisi finanziaria siano pagati anche da chi opera sui mercati e ha causato la crisi stessa; iii) aumentare le probabilità che tante menti brillanti possano dedicarsi ad attività maggiormente orientate al bene comune e alla creazione di valore economico socialmente ed ambientalmente sostenibile.

L'idea della tassa è stata sovente criticata sul piano dell'efficienza ma quando si valuta una decisione di politica economica bisogna necessariamente considerare le altre due dimensioni dell'equità e della precauzione. In innumerevoli campi

la civiltà contemporanea si è sottoposta a vincoli per applicare il principio di precauzione, meno che in quello dove le conseguenze di incidenti sono più gravi come il mercato finanziario. Mettere caschi, cinture di sicurezza non è piacevole ma lo si fa per evitare problemi maggiori. Se consentissimo alle automobili di viaggiare a 400 all'ora in autostrada potremmo arrivare tutti prima e l'“efficienza” aumenterebbe. Però non lo facciamo perché abbiamo paura dell'aumento degli incidenti e della riduzione della sicurezza stradale. Sulle strade abbiamo limiti di velocità, ma in finanza abbiamo tolto ogni limite di velocità abbassando i costi di transazione e portando la leva degli intermediari finanziari a livelli abnormi e consentendo loro di spingere il rischio fino a livello che hanno scatenato la crisi. Siamo innamorati dell'idea di togliere lacci e laccioli ma non sempre si tratta della situazione giusta. Negli Stati Uniti erano stati tolti lacci e laccioli alla compravendita di case e le case erano diventate come titoli di borsa con il 40 per cento di acquisti sulla carta solo per movente speculativo per realizzare guadagni o perdite in conto capitale. E' stata proprio quella una delle cause della crisi.

## **5. Il voto con il portafoglio**

Quando si affronta il tema delle risposte alla crisi lo si affronta spesso dal lato sbagliato. Il problema non sta tanto nel cercare le ricette quanto nel realizzare le condizioni perché esse vengano attuate. Problemi come quelli della povertà e dell'instabilità finanziaria non sono malattie di cui non si conosca la cura (il paragrafo precedente discute infatti delle soluzioni finanziarie che sono state individuate da tempo ma non ancora rese operative). Non esistono sovrani illuminati in grado di risolvere i nostri problemi e realizzare quanto delineato con una bacchetta magica ed in questo momento è come se assistessimo ad un gigantesco tiro alla fune mondiale nel quale il famoso 99 per cento (o almeno una minoranza illuminata che lo rappresenta) si impegna per realizzare queste riforme assieme alla componente più illuminata delle istituzioni ma, dall'altra parte, l'un per cento dell'*establishment* finanziario che

si batte per mantenere lo *statu quo* è ancora saldamente in controllo della situazione.

Per favorire il riequilibrio dei poteri in una situazione nella quale la finanza domina l'economia e l'economia la politica abbiamo pertanto bisogno di una leva in grado di modificare questi rapporti di forza.

Il fattore chiave in grado di promuovere e rilanciare queste iniziative per trasformare l'economia è il “voto nel portafoglio”, ovvero quell'azione di consumo o risparmio tramite la quale il cittadino premia quelle aziende più brave a fare la quadra tra creazione di valore economico, sociale ed ambientale.

Se domani una quota importante di cittadini (poniamo un 40 per cento) si alzasse e decidesse di votare con il portafoglio il mondo cambia. Il mercato infatti non è una realtà distante e non influenzabile. E' fatto di domanda e di offerta e la domanda siamo noi<sup>14</sup>. L'idea del voto col portafoglio nasce dalla consapevolezza che nel mondo di oggi ciò che conta sono le scelte di consumo e di risparmio e che le stesse rappresentano probabilmente l'unica vera urna elettorale nella quale anche un solo voto è significativo. Se un cittadino cambia partito nessuno se ne accorge. Se invece un solo risparmiatore manifesta allo sportello l'intenzione di cambiare banca il direttore della filiale esce dalla sua stanza e cerca di dissuaderlo. Usando il linguaggio degli addetti ai lavori nell'economia globale i lavoratori sono *stakeholders* deboli (non in grado di proteggere i propri interessi) e solo i consumatori e i risparmiatori (i veri *stakeholders* forti) possono agire in loro vece per difenderli.

I principi del voto nel portafoglio, avendo a che fare con gli stili di vita e con l'integrazione tra valori e comportamenti quotidiani sono pienamente entrati nella dottrina sociale della chiesa già dal Compendio della dottrina sociale<sup>15</sup> e poi con la

---

<sup>14</sup> Becchetti Leonardo, “Il mercato siamo noi”, Bruno Mondadori, 2012.

*Caritas in Veritate* che li sottolinea in due distinti passi<sup>16</sup>. La forza del voto del portafoglio e la sua efficacia sul piano sociopolitico dipendono dalle condizioni “deboli” di prosocialità necessarie per realizzarlo. Se infatti sul piano individuale possiamo assistere a slanci di eroismo e di santità per essere vincenti (e riteniamo questi importanti per ispirare le azioni di tutti), sul piano sociopolitico per diventare maggioranza dobbiamo ideare qualcosa che sia compatibile con il livello medio di valori civici e morali della massa. Da questo punto di vista la forza del voto nel portafoglio è che esso non richiede dosi elevate di altruismo ma soltanto una forma di autointeresse lungimirante, molto più alla portata di tutti e compatibile con il livello di moralità medio. “Votare con il proprio portafoglio” vuol dire non dimenticare quando si consuma che si può tutelare la propria condizione di lavoratore premiando l’azienda che, a parità di condizioni, preferisce un contratto di solidarietà a migliaia di licenziamenti o che

---

<sup>15</sup> *L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va esercitato nel contesto delle esigenze morali della giustizia e della solidarietà e di precise responsabilità sociali: non bisogna dimenticare “il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire con il proprio superfluo e talvolta anche col proprio necessario per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Tale responsabilità conferisce ai consumatori la possibilità d'indirizzare, grazie alla maggiore circolazione delle informazioni, il comportamento dei produttori, mediante la decisione – individuale o collettiva – di preferire i prodotti di alcune imprese anziché di altre, tenendo conto non solo dei prezzi e della qualità dei prodotti, ma anche dell'esistenza di corrette condizioni di lavoro nelle imprese, nonché del grado di tutela assicurato per l'ambiente naturale che lo circonda* (Compendio della dottrina sociale della Chiesa n. 359).

<sup>16</sup> *“E' necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune stiano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”* (Caritas in Veritate n. 66). E ancora *“La interconnessione mondiale ha fatto emergere un nuovo potere politico, quello dei consumatori e delle loro associazioni. Si tratta di un fenomeno da approfondire, che contiene elementi positivi da incentivare e anche eccessi da evitare. E' bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare”* (Caritas in Veritate 144-145).



comunque è più efficiente nel tutelare i lavoratori. E poiché le sorti delle aziende (e delle divisioni al loro interno) si decidono su piccolissime variazioni di quote di mercato, queste scelte sono assolutamente importanti<sup>17</sup>.

E' per questo motivo che già oggi le piccole quote di mercato del consumo e risparmio socialmente responsabile conquistate attraverso l'alleanza tra cittadini e pionieri equosolidali o etici hanno spinto le imprese tradizionali ad utilizzare pesantemente l'etica come strumento competitivo producendo significativi passi (talvolta solo dichiarati altre volte effettivi) in direzione della responsabilità sociale<sup>18</sup>.

Per pionieri intendiamo quelle forme particolari di impresa (finanza etica, banca popolare etica e banche cooperative, imprese dell'economia di comunione, commercio equosolidale, gruppi di acquisto solidale)<sup>19</sup> che hanno orientato il 100 per cento della propria attività non alla massimizzazione del pro-

---

<sup>17</sup> Un importante riconoscimento alla capacità di contagio del voto nel portafoglio viene dalla commissione UE che nel maggio 2009 afferma a proposito del commercio equo e solidale (uno degli ambiti di maggior successo di questo principio) che *“Il commercio equo e solidale ha giocato un ruolo pionieristico nell’illuminare questioni di responsabilità e solidarietà, impattando con questo su altri operatori e stimolando la creazione di altri regimi di sostenibilità. Iniziative private sulla sostenibilità collegate al commercio utilizzano oggi vari standard di sostenibilità sociale ed ambientale che sono cresciuti in numero e quote di mercato”* (Commissione UE in una comunicazione al Parlamento Europeo del maggio 2009).

<sup>18</sup> KPMG (2005) documenta che il 90 per cento delle aziende giapponesi, il 71 per cento di quelle del Regno Unito e il 32 per cento di quelle USA hanno un bilancio sociale. Nel 2010 l'ICCA global report survey (2010) mostra che il 31 per cento delle aziende che sono tra le prime 500 del mondo secondo il Fortune hanno un dipartimento separato di CSR. Il Global Consumer Report della Nielsen (2012) documenta che il 46 per cento del campione di cittadini mondiali intervistati è disposto a pagare di più per prodotti socialmente ed ambientalmente responsabili.

<sup>19</sup> La *Caritas in Veritate* riconosce l'importanza dei pionieri e la loro capacità di contagio quando afferma: *“Oggi si parla molto di etica in campo economico, finanziario, aziendale. Nascono Centri di studio e percorsi formativi di business ethics; si diffonde nel mondo sviluppato il sistema delle certificazioni etiche, sulla scia del movimento di idee nato intorno alla responsabilità sociale dell'impresa. Le banche propongono conti e fondi di investimento cosiddetti « etici ». Si sviluppa una « finanza etica », soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra”*.

fitto (ovvero alla soddisfazione di una particolare categoria di portatori di valore come gli azionisti) ma alla promozione del bene comune. L'azione dei pionieri ha avuto il merito di affinare lo stesso concetto di *caritas* ispirando l'approfondimento dello stesso delineato dall'enciclica *Caritas in Veritate*. La *caritas* non è un obolo che mantiene il ricevente in condizioni di ingiustizia e di mancanza di dignità. Se l'identità profonda della persona, creata ad immagine e somiglianza, è quella della relazione e del dono, fare il bene degli altri vuol dire metterli in condizione di donare. Nell'impegno per gli ultimi ciò si traduce in iniziative nelle quali si promuovono opportunità d'inclusione nelle quali si promuove dignità con l'obiettivo di mettere i riceventi in grado di diventare cittadini con diritti e doveri. Il che consente di comprendere l'affermazione paradossale di Jean Danielou che afferma "se ami qualcuno chiedigli qualcosa in cambio".

Tornando al principio fondamentale che anima la spiritualità ignaziana possiamo osservare che il voto nel portafoglio di consumatori e risparmiatori responsabili e l'azione dei pionieri equosolidali rappresenta quella tappa ulteriore dell'incarnazione di cui abbiamo oggi bisogno. La situazione in cui ci troviamo è tale che una proclamazione di ideali e valori solamente declamata nelle scuole e nelle chiese, mentre l'economia funziona secondo il principio del *business as usual*, non ha nessun effetto sulla realtà. E' solo quando l'ideale si abbassa fino ad entrare dentro la realtà, quando i valori si declinano sulla piazza del mercato e hanno il coraggio di incarnarsi nei prodotti che il nuovo progresso dell'incarnazione si realizza.

Come dare una spinta al voto nel portafoglio ? Le forze sociali e i governi possono contribuire in modo decisivo a realizzare questo risultato. Nel primo caso è necessario passare "dalle strade ai negozi". Ovvero bisogna capire che il voto col portafoglio è più efficace dello sciopero in un solo paese in presenza di beni "delocalizzabili", ovvero di beni che un'azienda può decidere di produrre in qualunque paese del mondo. In questo caso protestare per migliorare le condizioni

del lavoro da noi vuol dire aumentare il differenziale di costo rispetto ad una possibile produzione in un paese povero o emergente, differenziale già molto elevato e spingere l'azienda ad abbandonare il paese. Se invece tutte le persone radunate in piazza per una manifestazione sindacale si dirigessero verso un negozio e decidessero con un'azione dimostrativa di acquistare il prodotto di un'azienda leader nel settore della responsabilità sociale ed ambientale darebbero un segnale molto più forte ed incisivo che stimolerebbe le aziende a procedere in quella direzione. L'idea per i governi è quella di stimolare la responsabilità sociale ed ambientale delle imprese puntando sulle regole della vendita piuttosto che su quelle della produzione. Elevare gli standard per chi produce nel nostro paese ha ancora una volta l'effetto perverso di favorire la delocalizzazione e la concorrenza verso il basso. Alzare invece gli standard sulle regole di vendita dei prodotti vuol dire mettere tutti coloro che vogliono conquistare il mercato italiano sullo stesso livello penalizzando coloro che intendono farlo attraverso produzioni (ovunque esse siano localizzate) che rispettano meno lavoro e ambiente. Chi assiste passivamente, dalla poltrona televisiva, alle dinamiche del mondo globale rischia spesso di essere assalito da un pessimismo disperante. Ma il pessimismo o l'ottimismo dipendono molto spesso dal punto di osservazione. Per chi ha la fortuna (e vive la fatica) di osservare la realtà dal lato dei pionieri c'è il dono di assaporare il gusto di una realtà già trasformata la cui definitiva affermazione però dipenderà dall'esito e dall'evoluzione dei processi in corso.

Questo lavoro vuole dunque essere un invito a mettersi in cammino, partendo dalla propria situazione di partenza ed accontentandosi anche di piccoli passi iniziali, per essere parte della soluzione e non parte del problema e dunque poter partecipare al già e al non ancora che l'economia civile oggi rappresenta.

Ci sia pertanto consentito di concludere con una nota ottimistica facendo propria la chiusa di un'altra enciclica sociale, la *Populorum Progressio* che afferma: “*Certuni giudicheranno*

*utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto, e che essi non abbiano percepito il dinamismo d'un mondo che vuol vivere più fraternamente, e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore”.*

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.  
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.  
Asset Banca S.p.A.  
Associazione Nazionale per le Banche Popolari  
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino  
Banca Agricola Popolare di Ragusa  
Banca Akros S.p.A.  
Banca Aletti & C. S.p.A.  
Banca di Bologna  
Banca della Campania S.p.A.  
Banca Carige S.p.A.  
Banca Carime S.p.A.  
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.  
Banca CR Firenze S.p.A.  
Banca Credito Cooperativo di Cambiano  
Banca Fideuram S.p.A.  
Banca del Fucino  
Banca di Imola S.p.A.  
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.  
Banca delle Marche S.p.A.  
Banca Mediolanum S.p.A.  
Banca del Monte di Parma S.p.A.  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
Banca della Nuova Terra S.p.A.  
Banca di Piacenza  
Banca del Piemonte S.p.A.  
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.  
Banca Popolare di Ancona S.p.A.  
Banca Popolare di Bari  
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.  
Banca Popolare di Cividale  
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna  
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio  
Banca Popolare di Marostica  
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.  
Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Puglia e Basilicata  
Banca Popolare Pugliese  
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.  
Banca Popolare Valconca S.p.A.  
Banca Popolare di Vicenza  
Banca Regionale Europea S.p.A.  
Banca di San Marino  
Banca di Sassari S.p.A.  
Banca Sella S.p.A.  
Banca Sistema S.p.A.  
Banca del Sud S.p.A.  
Banco di Brescia S.p.A.  
Banco di Desio e della Brianza

Banco Popolare Scpa  
Banco di San Giorgio S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Barclays Bank Plc  
BCC di Spello e Bettona  
Carifermo S.p.A.  
Cassa Lombarda S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.  
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.  
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino  
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.  
Cedacri S.p.A.  
Centrobanca S.p.A.  
Credito Artigiano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Emiliano S.p.A.  
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.  
Credito Siciliano S.p.A.  
Credito Valtellinese  
CSE - Consorzio Servizi Bancari  
Deutsche Bank S.p.A.  
Eticredito Banca Etica Adriatica  
Euro Commercial Bank S.p.A.  
Extrabanca S.p.A.  
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo  
Federcasse  
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.  
Ing Direct  
Intesa SanPaolo S.p.A.  
Istituto Bancario Lavoro S.p.A.  
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane  
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.  
Pravex Bank PJSCCB  
SEC Servizi Scpa  
SIA S.p.A.  
State Street Bank S.p.A.  
UBI Banca Scpa  
UBI Banca Private Investment S.p.A.  
UBI Pramerica SGR S.p.A.  
Unicredit S.p.A.  
Unione Fiduciaria S.p.A.  
Unipol Banca S.p.A.  
Veneto Banca Scpa

*Amici dell'Associazione*

Arca SGR S.p.A.  
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno  
Centro Factoring S.p.A.  
Consilia-Business Management  
Crif Decision Solution S.p.A.  
Finsibi S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.  
Pitagora S.p.A.

## QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*  
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE  
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*  
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA  
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*  
**“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*  
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI  
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*  
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?  
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*  
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:  
LA TRADIZIONE EBRAICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*  
**“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*  
**“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”**  
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*  
**“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*  
**“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”**  
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*  
**“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*  
**“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”**  
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006



- N. 13 *L. Castelfranchi*  
**“IL DENARO NELL'ARTE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*  
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:  
 L'EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*  
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:  
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*  
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:  
 L'ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*  
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA  
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*  
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:  
 UNA VISIONE STORICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*  
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE  
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*  
**“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 21 *E. Reggiani*  
**“BEAU IDÉAL, HARRIET MARTINEAU  
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 22 *P. Cherubini*  
**“STUDIARE DA BANCHIERE  
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
- N. 23 *C. Casagrande*  
**“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
- N. 24 *A. Varzi*  
**“IL DENARO È UN'OPERA D'ARTE (O QUASI)”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007

- N. 25 *L. Ornaghi*  
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:  
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
- N. 26 *R. Rusconi*  
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ  
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO  
 NELL'ITALIA RINASCIMENTALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
- N. 27 *A. Perego*  
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:  
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 28 *G. Vaggi*  
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,  
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 29 *F. Botturi*  
**“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
- N. 30 *G. Ceccarelli*  
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:  
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
- N. 31 *S. Natoli*  
**“IL DENARO E LA FELICITÀ”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
- N. 32 *D. Rinoldi*  
**“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 33 *G. Costa*  
**“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 34 *A. Cova*  
**“BANCHIERI E BANCHE NELL'EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:  
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
- N. 35 *P. Giarda*  
**“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*  
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC  
 REFLECTIONS”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009

- N. 37 *R. Lambertini*  
**"IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO  
DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI"**  
**L'intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
- N. 38 *A. Varzi*  
**"IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI"**  
Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
- N. 39 *M. Onado*  
**"CRISI FINANZIARIA E REGOLE"**  
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
- N. 40 *E. Anheim*  
**"IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI"**  
**(SECOLI XIII-XV)**  
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
- N. 41 *E. Mazza*  
**"LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA"**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
- N. 42 *K. Kempf*  
**"IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE  
SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO" (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).**  
**RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**  
Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
- N. 43 *C. Märkl*  
**"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA  
E CONTABILITÀ"**  
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2010
- N. 44 *S. Sangalli*  
**"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA  
GLOBALIZZAZIONE"**  
Introduzione di D. Parisi - marzo 2012



Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [bpci-assbb@bpci.it](mailto:bpci-assbb@bpci.it) - sito web: [www.assbb.it](http://www.assbb.it)

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)  
APRILE 2012